

Domenica, 27 marzo 2022



L'intervista/1

Zhadan "Io, scrittore attivista per l'Ucraina"

di Piotr Andrusieczko



▲ **Serhiy Zhadan**

È uno dei più importanti scrittori ucraini. In Italia lo pubblica Voland. Ultimo romanzo *Il convitto*

Serhiy Zhadan lei è a Kharkiv dall'inizio della guerra?

«Durante la prima settimana di guerra ho fatto avanti e indietro da Kharkiv, entravo ed uscivo. Ci occupavamo di aiuti umanitari, andavamo a Dnipro, dove ci rifornivamo di molte cose necessarie per i nostri volontari. Ma alla fine non mi sono più mosso. Qui mi sento più tranquillo, perché lasciare la città in macchina è molto stressante. In campagna guidi e sai che in qualsiasi momento da un cespuglio può centrarti un missile. In città invece, nonostante i corpi di mortaio, sei protetto dagli edifici, sei in contatto con qualcuno, ci sono gli amici. Penso che ora siano le persone il nostro potenziale più grande, sono loro che danno fede e speranza. Mi riferisco a tutti quegli abitanti di Kharkiv che sono rimasti e non stanno con le mani in mano».

Di che cosa si sta occupando adesso?

«L'attività logistica mi assorbe da mattina a sera. Chiama sempre chi ha bisogno di un'automobile, o chi vuole trasmettere i numeri di telefono dei medici, chi sta cercando medicine. Il mio ruolo è mettere in contatto le persone con chi può dare loro

lasciare la loro casa e suppongo che non abbiano un posto dove andare. Preferiscono scendere in cantina piuttosto che scappare verso l'ignoto».

Questa guerra ha cambiato profondamente l'Ucraina in un mese. È una cosa visibile ovunque. Che cosa prova quando parla con la gente?

«È soprattutto la storia ad essere cambiata. Se uno pensa alla guerra degli anni 1917-1920, allora tutto si svolse per lo più nella zona di Kiev o nell'Ucraina occidentale. Le coordinate geografiche di questa guerra sono diverse: è iniziata a Est e a Nord, ovvero in quelle regioni che in Ucraina e fuori dall'Ucraina sono considerate filorusse. Io l'ho sempre detto che è una stupidaggine. In quelle regioni c'è una specie di sentimentalismo per la Russia, ma il loro essere parte inseparabile dell'Ucraina non è messo in discussione dagli abitanti. Attribuire loro ambizioni separatiste è dannoso e sbagliato. E gli eventi di queste settimane mostra che queste regioni sono Ucraina almeno quanto Leopoli, Ternopil, Ivano-Frankivsk o Volyn. Gli abitanti combattono per l'Ucraina e non per una regione separata di Karkiv o per un altro modello di sviluppo. Sono proprio loro oggi la nostra linea di difesa. E a prescindere da come, quando e a quali condizioni finirà la guerra, dovremo ripensare l'atteggiamento degli uni verso gli altri. Il problema è che alcune persone, per inerzia, continuano a pensare allo scontro politico, alle differenze tra le regioni secondo le categorie prebelliche. Cercano i traditori. Continuano a praticare quello che è po' un vizio nazionale: gli ucraini non si fidano gli uni degli altri».

Mi sembra che di persone così ce ne siano meno

«Finiranno per scomparire. La maggior parte degli ucraini sta reagendo in modo adeguato a ciò che sta accadendo. Questa non è solo la guerra delle regioni orientali. Non è solo la guerra di Kiev. Nella parte occidentale del paese non si combatte eppure gli ucraini agiscono come un unico grade organismo. La guerra ci stia cambiando, che ci stia rendendo più adulti, responsabili, onesti con noi stessi».

Ha parlato degli stereotipi su Kharkiv. Sono molto colpito da ciò che succede anche in altre città. A Kherson, nonostante l'occupazione, le persone escono per le strade con le bandiere ucraine e inveiscono contro i soldati russi

«Sì, indubbiamente, è lo stesso Berdjans'k e nella mia regione di Luhans'k. Per quanto là la situazione sia peggiore. Queste regioni sono state superate dalla linea del fronte e adesso sono del tutto isolate. Gli abitanti di Kherson non sanno bene cosa succede altrove, sono confusi e costretti a un'enorme pressione psicologica. Lì le autorità di occupazione sono già operative. C'è repressione. Gli occupanti hanno degli elenchi di persone, sanno chi stanno cercando. Fortunatamente, al momento, non ci sono fucilazioni di massa e spero che non accada. I territori prima o poi li recupereremo».

Quali sono i suoi piani? Rimarrà a Kharkiv?

«Se me ne andrò di qui, sarà solo con l'esercito ucraino. E non vedo alcun motivo per cui debba ritirarsi da qui. La città si difende, anche con un certo successo. Stiamo respingendo i russi, stiamo contrattaccando. Inoltre, può vederlo di persona, praticamente l'intera città è battuta dall'artiglieria nemica. Un missile da crociera, sparato dal Mar Nero, è caduto proprio in centro. Qualsiasi edificio può diventare un bersaglio».

I polacchi stanno aiutando l'Ucraina, ma forse potrebbero fare qualcos'altro?

«La Polonia sta facendo moltissimo, sia a livello sociale che statale. E livello politico, premendo sugli alleati e sugli altri paesi. Ma penso soprattutto alle centinaia di migliaia di profughi ucraini ospitati dalle famiglie polacche. Posso solo ringraziarle per l'appoggio che stanno dando all'Ucraina».

Copyright Gazeta Wyborcza/Lena-Leading European Newspaper Alliance

Traduzione di Dario Prola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se me ne andrò da Kharkiv, sarà solo con l'esercito ucraino. E non vedo alcun motivo per cui debba ritirarsi

una mano. È quello che stanno facendo tutti i miei conoscenti. Molti dei miei amici dell'ambiente artistico hanno scelto di rimanere. Fino allo scoppio della guerra non avevano mai fatto neppure un po' di volontariato, ogni tanto capitava che andassero nel Donbass a suonare. La politica non li interessava. Ma quando è iniziata la guerra molti hanno scelto di rimanere e di aiutare. C'è chi cuoce il pane, chi consegna medicine, chi aiuta ad evacuare le persone dai luoghi attaccati. È una cosa molto strana. Puoi vedere di persona che la città è tutta in fermento. Parlo costantemente con il nostro sindaco, so che le unità amministrative funzionano, in questo senso le cose procedono. Anche le istituzioni distrettuali lavorano, si cerca costantemente di mettersi in contatto con le persone che si trovano nelle regioni occupate. Eppure non è la normalità. Kharkiv è oggi una specie di città orizzontale, come un formicaio. Ci sono molti centri per l'assistenza umanitaria, molte iniziative spontanee. Le persone cercano di fare qualcosa, di sostenersi a vicenda. Se qualcuno non ha un medicinale, c'è chi lo aiuterà a trovarlo. Se c'è da organizzare il trasporto di una persona, se qualcosa va fatto venire dalla Polonia o da Leopoli si riesce sempre a trovare qualcuno pronto a dare una mano. Siamo come un grande organismo sociale».

Qualche giorno fa ho parlato con alcune persone che vivono alla periferia est della città, dove è pericoloso...

«Sì, molto pericoloso».

Esatto, ma non se ne vogliono andare. Non vogliono abbandonare le loro case.

«Sì, è quello che hanno detto anche a me. E devo dire che non so come spiegarci questo fenomeno. O meglio, a livello emotivo li capisco: non vogliono